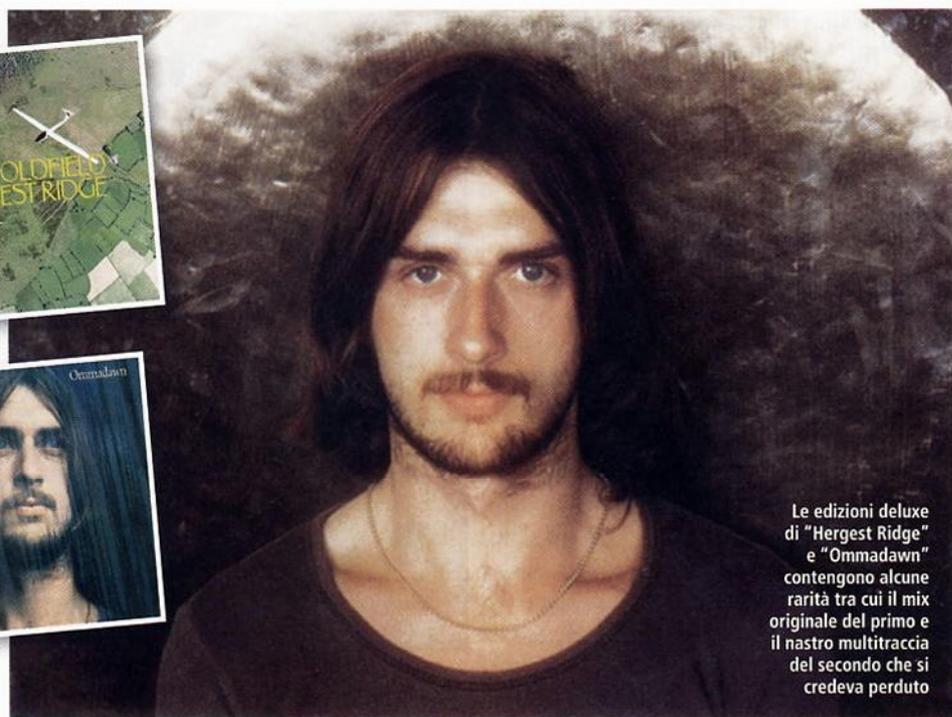


# LA FUGA DI MIKE OLDFIELD

## Il chitarrista trovò in campagna la chiave per superare Tubular Bells

**D**urante le prove i suoni erano stati pessimi ed ero convinto che per lo show avrebbero potuto solo peggiorare. Prima del concerto, dietro il palco, ero terrorizzato. Poi quando tutto finì e la gente si lasciò andare in un boato, rimasi sbalordito». 25 maggio 1973, Queen Elizabeth Hall di Londra. Mike Oldfield presenta al mondo, per la prima volta su un palco, *Tubular Bells*. Con lui anche Mick Taylor e Steve Hillage. Nonostante tutto, un'esperienza traumatica. «Da perfetto sconosciuto mi ero ritrovato ad essere in vetta al mondo. Mi sentivo come dentro un turbine, la mia mente era confusa». Niente interviste, tour, alberghi. Per schiarirsi le idee, meglio la fuga. «Guidai verso ovest, nell'Herefordshire. Arrivai in un paese chiamato Kington, al confine col Galles. Si trovava ai piedi di una collina». La collina in questione si chiama Hergest Ridge e domina tutta la pianura fino alle Black Mountains. Oldfield acquista Beacon, un cottage da cui rimane subito affascinato e che diventa il suo rifugio segreto. Arrivano un organo Farfisa (fatto spedire direttamente da Richard Branson, il boss della Virgin) e un mixer quattro tracce. Basta questo per porre le basi di un nuovo capolavoro. «Passavo molto tempo a costruire aeroplani telecomandati che poi facevo volare fino alla cima di Hergest Ridge. In questo modo mi rilassavo e sgombravo la mente. In qualche maniera i modellini di aereo sono stati la mia salvezza». La natura, gli antichi misteri che porta con sé, i racconti ancestrali di un piccolo paese immerso nel verde, gli incontri con i locali suonatori di musiche medievali: tutto spinge Oldfield a creare un'opera epica e bucolica, elaborata con grazia, pur nel solco formale e strutturale dell'illustre (e ingombrante) lavoro precedente. «Rispetto a *Tubular Bells* mi convinsi a scartare alcune cose. Ero più cosciente del reale valore di quello che stavo componendo, così tentai di rendere il tutto molto più amalgamato. Volevo un disco che suonasse realmente come volevo io, dall'inizio alla fine». Uscì il 28 agosto 1974, *Hergest Ridge*, e a settembre era già in testa alle chart inglesi. Peccato che il fratello più grande dalle campane tubolari, solo tre settimane dopo, lo scalzò e tornò a riprendersi il suo posto (una cosa capitata prima solo a Beatles



Le edizioni deluxe di "Hergest Ridge" e "Ommadawn" contengono alcune rarità tra cui il mix originale del primo e il nastro multitraccia del secondo che si credeva perduto

e Bob Dylan). Nel 1976 Oldfield remixò l'album e consegnò di fatto la versione dell'opera che tutti, o quasi, abbiamo conosciuto fino ad oggi (ovvero quella stampata su tutte le edizioni in cd). La nuovissima *Deluxe Edition* della Mercury, invece, con i suoi 2 cd e 1 dvd (con un ampio libretto), ci riconsegna finalmente l'originale del '74 (comprese le versioni demo), un nuovo mix operato da Oldfield proprio quest'anno (sul dvd in qualità 5.1 surround) e l'inedito singolo promozionale dell'epoca (*Spanish Tune*). Più o meno lo stesso trattamento di restyling subito dal successivo *Ommadawn*, con l'aggiunta di contenuti video al dvd e di una *lost version* ripescata dai cassette. Non solo: insieme alla ripresa del motivo popolare di *In Dulce Jubilo*, il primo disco ripropone 3 brani (*First Excursion*, *Argiers* e *Portsmouth*) che la Virgin aveva a suo tempo incluso nell'lp *Boxed*, uscito a un anno di distanza. Pubblicato il 25 ottobre 1975, *Ommadawn* (che in gaelico significherebbe "matto") è molto legato a *Hergest Ridge*. Come in un link in grado di segnare una continuità poetica e musicale, in *On Horseback*, l'innocente ballata con cui si chiude l'album, Oldfield canta: «Se ti senti depresso devi venire a Hergest Ridge, in estate o in inverno, col sole o con la pioggia, è splendido andare a cavallo», quasi a colmare il debito con una terra che era riuscito a farlo rinascere artisticamente. *Ommadawn* fu composto e registrato ancora a Beacon con l'aiuto degli

stessi musicisti, tra cui Sally e Terry, i fratelli di Mike, e Leslie Penning, uno degli incontri più fortunati per Oldfield durante il suo soggiorno in campagna, che guida la Hereford City Band. Tra gli inserti più ricercati, le percussioni che caratterizzano la parte conclusiva del lato A: «Simon Draper, della Virgin, era originario del Sudafrica e conosceva alcuni musicisti sudafricani», racconta Oldfield. «Mi suggerì di chiamare un gruppo di quattro percussionisti chiamato Jabula. Registrammo la loro parte agli studi Manor perché a casa mia non c'era una stanza abbastanza grande. Suonarono tutto il giorno e alla fine ottennero una take perfetta. Quando riportai a Beacon il nastro e lo ascoltai pensai che sarebbe stato fantastico avere un coro di voci sopra quel climax di percussioni». Per Mike Oldfield lavorare a *Ommadawn* non fu per nulla facile. Non solo perché durante le registrazioni fu distrutto dalla morte della madre, ma anche per una serie di problemi tecnici non indifferenti tra cui la perdita del nastro per un guasto quando la prima parte dell'album era già mixata e prodotta. Per molti anni si è pensato che quel lavoro fosse andato perduto, ma le ricerche negli archivi Virgin hanno portato alla luce un nastro grezzo con le registrazioni multitraccia di quei giorni di primavera del '75. Si tratta proprio della *lost version* presentata per la prima volta in questa quanto mai imperdibile *Deluxe Edition*.

Antonio Oleari